

Oggi alle 10, lezione di difesa DALLE NOTIZIE FALSE

LE "BUFALE" DIFFUSE SU INTERNET SONO DIVENTATE UN PROBLEMA. LA PRESIDENTE DELLA CAMERA, LAURA BOLDRINI, E LA MINISTRA DELL'ISTRUZIONE, VALERIA FEDELI, HANNO PREPARATO UN PROGRAMMA PER SPIEGARE AGLI STUDENTI COME RICONOSCERLE. GRAZIA È ANDATA A VEDERE CHE COSA SI INSEGNERÀ IN CLASSE

di *Monica Bogliardi*

La presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, 56 anni.



«**O**ggi a scuola ho matematica, storia, inglese e "fake news"» ("notizie false"). Nei prossimi mesi nostro figlio potrebbe sintetizzare così la sua giornata scolastica. Lo ha anticipato la presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini, che il 31 ottobre presenterà il progetto che porterà nelle scuole medie e superiori (8 mila istituti, circa 4 milioni di studenti) una sorta di cassetta degli attrezzi, tra lezioni, laboratori, decalogo di regole per insegnare ai ragazzi a difendersi dalle "fake news" diffuse sui social network e nella Rete. Chiariamo: una "bufala" è anche, e soprattutto, una notizia pericolosa, che può distruggere una persona. Laura Boldrini, più volte presa di mira, lo ha sperimentato di persona (lo scorso aprile un sito ha diffuso una falsa informazione su sua sorella Lucia, scomparsa da tempo, dicendo che gestiva una cooperativa per migranti). «Formazione, formazione, formazione, questo è l'obiettivo del progetto. Promuovere il senso critico delle studentesse e degli studenti, per aiutarli a

riconoscere le notizie false e a informarsi in modo corretto e completo da fonti attendibili. Dobbiamo fornire loro gli strumenti necessari per orientarsi nello spazio digitale», dice a *Grazia* la presidente della Camera. «Si tratta di stimolare la loro capacità critica e la cultura della verifica. Facciamo un esempio. È giusto chiedere a tutti i cittadini che intendono guidare un'automobile di dotarsi di una patente di guida? Chiaramente sì, circolare sulla strada determina delle responsabilità sia verso se stessi sia nei confronti degli altri guidatori o dei passanti. Allo stesso modo deve accadere per la Rete, il luogo dove si informano la maggior parte dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze. È necessario insegnare diritti e doveri della navigazione online. Anche perché la mancanza di conoscenza e di regole va a scapito dei più deboli e a rimetterci è chi non ha la forza, o la possibilità, di difendersi dalle menzogne che vengono spacciate per notizie». Il progetto nasce da Montecitorio e dal Miur, il ministero dell'Istruzione, e fa parte di un più ampio programma



di Educazione civica digitale.

Un decalogo contro le "fake news" è in fase di completamento. Ognuna delle regole sarà discussa nelle classi. Ci saranno anche esercitazioni su come, per esempio, si riconosce una bufala, e anche su come e quando rispondere a una provocazione online. Soprattutto le prime tre regole, però, avranno ampio spazio di discussione. Eccole. «Non condividere notizie che non hai verificato». «Usa gli strumenti di internet per verificare le notizie». «Chiedi le fonti e le prove». Il ministro, poi, a partire da fine ottobre lancerà uno strumento per far proporre, scrivere e condividere online alle ragazze e ai ragazzi altri due punti del decalogo. Questo sarà uno dei momenti più importanti del progetto, perché consentirà alle scuole di discutere del tema e di stabilire insieme le regole.

«Il fenomeno delle "fake news" ha radici strutturali e non va sottovalutato: danneggia la collettività e la qualità del dibattito pubblico, che è parte della qualità della democrazia. L'educazione delle nuove generazioni è la prima soluzione di lungo termine a questa questione», ha detto a *Grazia* la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli. E dalle false notizie al linguaggio di odio, che spesso le produce e le diffonde, il passo è breve. «Fruire in maniera corretta della Rete vuol dire anche usare un linguaggio appropriato, rifiutare forme aggressive e irrispettose dei diritti altrui: proprio a settembre abbiamo firmato un protocollo con l'associazione Parole O_Stili attraverso il quale miriamo a promuovere buone pratiche di comunicazione non aggressiva», dice Fedeli.

Saranno i professori, chiamati "animatori digitali" (figure interne alle scuole che, oltre a insegnare la

loro materia, diventeranno il punto di riferimento per le tematiche digitali), a tenere lezioni ed esercitazioni. Con la partecipazione di alcuni partner, come Google. «Daremo al progetto le piattaforme tecnologiche e il know-how, cioè le competenze, per fare il controllo delle fonti», spiega Simona Panzeri, responsabile della comunicazione di Google Italia. «Un esempio? Insegneremo a usare il nostro motore di ricerca per controllare notizie o fatti di cronaca che partono da un'immagine: se, inserita la foto in Google, la si trova già pubblicata due anni prima e riferita a un altro avvenimento, non è più una notizia e deve insospettire. Ci sono, infatti, "fake news" con immagini e succede di vedere in prima pagina sui quotidiani auto ricoperte di ghiaccio spacciate per fotonotizie e risalenti, invece, alla tempesta precedente. E se si tratta di una notizia internazionale, insegneremo a verificare immediatamente quali altri media stranieri la riportano. Alla base di tutto, però, sta il lavoro più importante, che è quello di abituare i ragazzi ad attivare lo spirito critico», dice l'esperta.

Certo, agire sulle bugie digitali iniziando dalla scuola è cosa logica. Ma bisognerebbe non dimenticare gli adulti. «Sono i più fragili, al contrario di quel che si pensa. Specialmente chi ha più di 45 anni, non ha gli anticorpi per le "fake news" e il linguaggio di odio, che non esistevano quando queste persone hanno scoperto internet, circa 20 anni fa», dice Nereo Sciutto, esperto di web marketing e presidente dell'agenzia Webranking. «I cosiddetti nativi digitali, invece, hanno un istinto naturale per riconoscere la bufala, e sanno che se ne fanno circolare una vengono poi isolati dagli amici. Bisogna solo indirizzare e dare regole a questo fiuto naturale». ■



Le bugie CHE NON PERDONIAMO

La presidente della Camera dei deputati è uno dei personaggi pubblici più bersagliati dalle "fake news", le "notizie false", ma in Rete le bufale proliferano e non c'è pietà per nessuno. Nemmeno per chi ha subito uno stupro, come la ragazza polacca aggredita a Rimini a fine agosto: sul web girava la notizia falsa secondo cui le sarebbe stato asportato l'utero, una volta rientrata in Polonia.

Bersaglio della disinformazione sono anche le due studentesse americane di Firenze che hanno accusato due carabinieri di violenza sessuale: online è apparsa una fotografia che ritraeva due ragazze poco vestite e intente a bere. Un falso: non erano loro. Le tragedie sono terreno fertile per manipolare la realtà. È successo per la strage di Las Vegas, del 1° ottobre: ancora non si sapeva che l'assassino fosse Stephen Paddock e alcuni siti già scrivevano che dietro alla sparatoria c'era un estremista anti-Trump (nella foto accanto, il presidente americano Donald Trump e la moglie, Melania). In America la polemica sulle "fake news" impazza da quando la candidata democratica Hillary Clinton ne è rimasta vittima durante la campagna presidenziale, e in queste settimane nuove inchieste hanno confermato che la Russia ha tentato di influenzare il voto con notizie false e annunci a pagamento sui social. (C.B.G.)

Foto: LA PRESSE